ARTE CRISTIANA

no XXXIV N. 3-4 (374)

MARZO - APRILE 1947

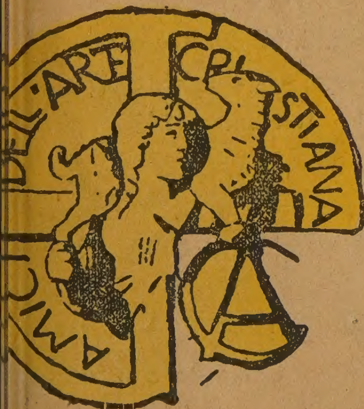
SOMMARIO

SOFRONIA DVLCIS

AEMILIANE ROMANE VIBATIS INDEO

DOMINE DILEXI DECOREM DOMVS TVAE

C. Donati



Mensile di "ARTE CRISTIANA„
AMICO DELL'ARTE CRISTIANA„

umulativo colla Rivista L. **750**

izione in abbonamento postale Gruppo IV

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

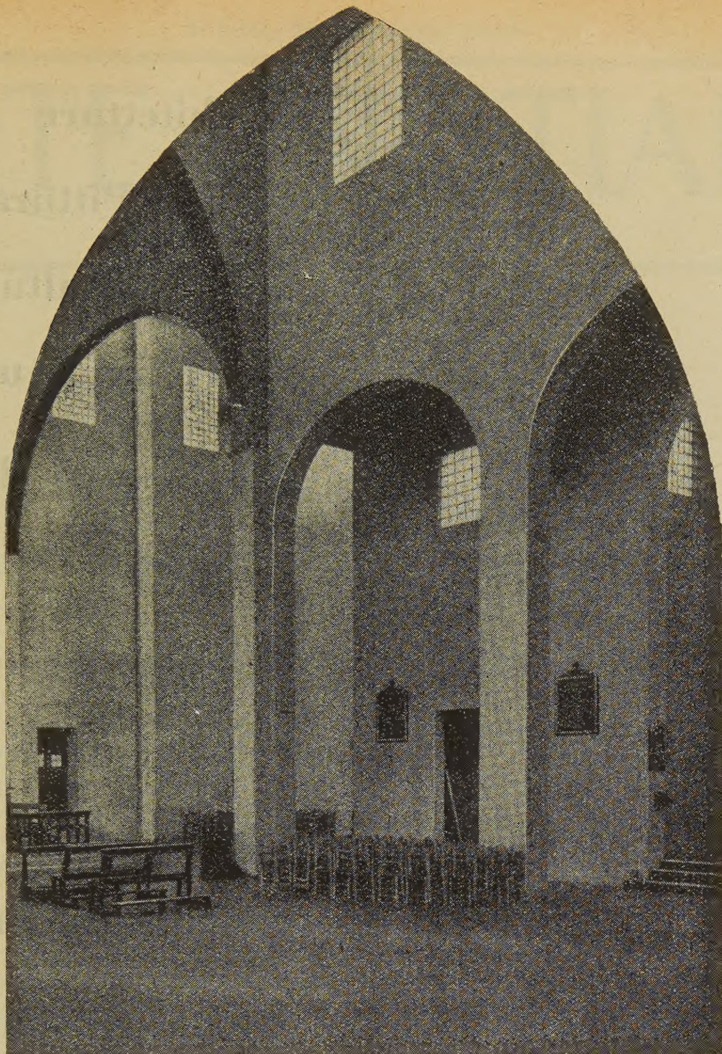
ABBONAMENTI ITALIA L. 600 - ESTERO L. 1200 ANNO

OGNI FASCICOLO SEPARATO L. **100**

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO (137)

SCUOLA BEATO ANGELICO - VIALE S. GIMIGNANO, 19

Telefono: Direz. 40-378 - Amministr. 43-265



VETROCEMENTO

Anno XXXIV Milano, Marzo-Aprile 1947 N. 3-4 (374)

ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

LA DECORAZIONE DELLA CHIESA DI CUCCIAGO

Arch. A. Varlonga - Pitt. G. Ravanelli

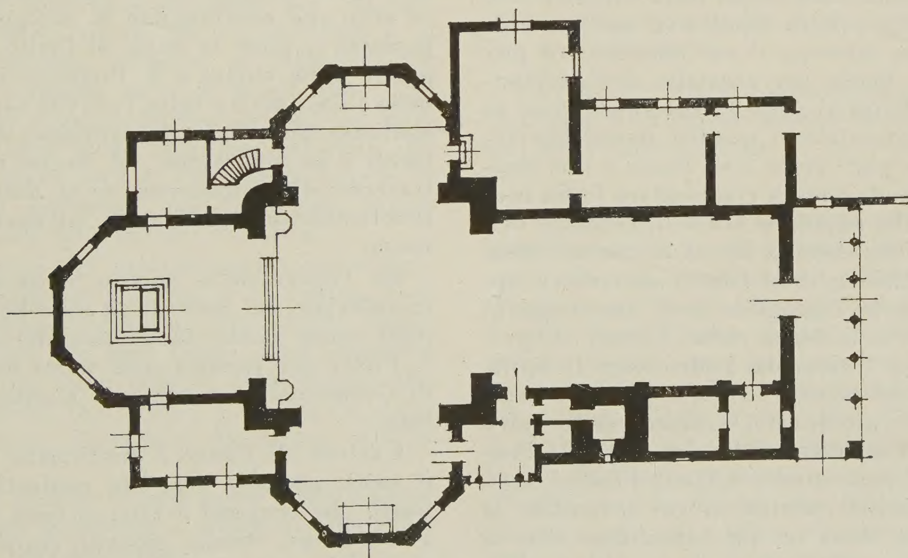
Con piacere ho accolto l'invito del Rev. Monsignor Polvara di illustrare per « l'Arte Cristiana » la decorazione pittorica eseguita a fresco dal pittore Giuseppe Ravanelli nella mia Chiesa parrocchiale di Cucciago.

Avevo pensato di pregare un critico d'arte a voler esporre con competenza i pregi della pittura, ma avrei dovuto ancor io dare il motivo ispiratore del ciclo pittorico, ed allora ho pensato di esporre semplicemente come fa un Parroco di campagna nello spiegare la dottrina, e come del resto faccio spesso richiamando nella spiegazione dei vari concetti teologici un po' difficili, quelle scene che li rendono più comprensibili al popolo; perchè bisogna dirlo subito la decorazione della mia Chiesa è stata pensata ed eseguita sopratutto con intento didascalico. La Chiesa a croce latina, ad una sola navata si prestava allo svolgimento di un concetto che diremo con parola di moda Cristocentrico.

Si è divisa la Chiesa in tre zone:

A) La navata fino all'arcone della cupola. Qui si sono messe le figure dell'Antico Testamento, che hanno preparato, anzi prefigurato il Cristo: Adamo - Noè - Il sacrificio di Abramo - Isacco - Giuseppe venduto dai fratelli - Mosè, il legislatore - Il Battista.

Per illustrare bene questi concetti e queste figure, ho dato al pittore da leggere l'opera del Bargellini-De Lucca « Dall'Antico al Novello Adamo » dalla quale il pittore ha tratto quel senso di fiabesco che se nel libro



Planimetria della Chiesa di Cucciago - Arch. Varlonga.



(fot. Crimella)

L'abside della Chiesa di Cucciago - N. S. Gesù Cristo mediatore e i santi patroni - Pittore Ravanelli

non sai definire pregio o difetto, è certamente un pregio nella pittura.

B) La cupola; bisogna notare la difficoltà qui portata dalla forma della cupola a otto spicchi, con quattro finestracce mal sagomate, con una lanterna il cui imbocco era piccolissimo. Anche per consiglio dell'Architetto A. Varlonga si prese la determinazione di decorare sopratutto i quattro arconi lasciando le altre parti come a sè, legate e non legate con episodi quasi a commentare l'idea centrale, e nella cupola si svolse il concetto della Chiesa che esercita la sua azione salvifica. Il Padre Eterno (alto rilievo seicentesco opportunamente ingrandito con una raggera) chiudendo la lanterna resta il punto di partenza anche logico; dal Padre viene lo Spirito Santo che scende in Maria per terminare nel Cristo (presbiterio). L'azione dello Spirito Santo si manifesta specialmente nella Pentecoste, ed ecco attorno a Maria i dodici Apostoli, le dodici colonne su cui è fondata la Chiesa. La scena un po' tumultuosa che va svolgendosi sull'arcone, è un richiamo all'opera dello Spirito Santo che discende non solo sugli Apostoli, ma anche sui fedeli riempiendoli di santa ebrezza.

La vita della Chiesa, non è solo nell'azione diretta dello Spirito Santo, ma si completa nell' opera ministeriale e nell' insegnamento; ed ecco che continuando lo svolgimento del pensiero si pone la scena di Cristo che dà il potere delle chiavi a S. Pietro, e dal potere delle chiavi deriva tutta l'attività sacerdotale; abbiamo cioè l'amministrazione dei Sacramenti e la dilatazione del Regno di Dio attraverso alla spiegazione della dottrina, alla proclamazione del Vangelo, all'opera missionaria.

Ma l'opera dello Spirito Santo e l'azione ministeriale del Sacerdozio sarebbero incomplete senza l'autorità di magistero, ed ecco S. Pietro che predica sulla porta del Tempio di Gerusalemme e converte cinquemila persone.

L'azione di Pietro è continuata dal Papa, il quale accoglie benedice conforta e dirige quelli che vengono a Lui; ci sono Sacerdoti, Frati, Suore, vecchi, giovani, coppie di sposi, sportivi, soldati, feriti. Dall'altra parte dell'arco sono raffigurati quelli che ascoltano e



(fot. Crimella)

L'abside della Chiesa di Cucciago - La città di Dio - Pittore Ravanelli

seguono gli insegnamenti, le direttive di Pietro e quelli invece che lo deridono e lo scherzano e non si muovono.

Il ciclo sulla Chiesa si conchiude sull'arcone di fronte alla discesa dello Spirito Santo e qui il concetto è: coloro che usano dei Sacramenti e ubbidiscono ai legittimi pastori fanno le opere di misericordia corporali, spirituali; queste opere offerte a Dio e impreziosite per mezzo del sacrificio della S. Messa, riescono di conforto ai sofferenti (a destra dell'altare) di suffragio ai defunti (a sinistra dell'altare) e di gloria ai Santi presso i quali anche noi dobbiamo ascendere per raggiungere ii Padre Nostro che sta nei cieli e al quale dobbiamo tendere; ci aiuteranno a giungere a questa meta le grazie che il Signore ci dà a mezzo dei suoi Angeli, che mentre nelle altre scene scendono dal cielo per portarci grazie celesti, in questa invece ci precedono nell'ascesa per significare l'aiuto che ci danno sulla via del Paradiso.

Nel gruppo dei Santi moderni sono raffigurati: S. Eufrasia Pelatier e S. Gemma Galgani, le prime santificate dall'attuale Pontefice; vi sono poi Don Bosco, Don Guanella, il Cottolengo, Don Orione, Don Poppe, Domenico Savio, Don Verri, Vico Necchi, Contardo Ferrini, Monsignor De Giorgi, Giulio Salvadori.

Sotto le finestre si sono poste quattro scene della Chiesa primitiva, a commento del come seguire la vita cristiana:

1) S. *Stefano* di fronte al Sinedrio; il buono che fortemente e sinceramente vive la vita cristiana, non teme il martirio e sa dare la sua testimonianza per Cristo.

2) *Saulo* caduto da cavallo; l'avversario che riconosce il suo errore. si converte e diventa un apostolo.

3) *Anania e Zaffira* puniti di morte; il buono tiepido che crede di imbrogliare il Signore, ed è dal Signore punito per la sua tiepidezza.

4) *Simon Mago*, che precipita nel circo per le preghiere di Pietro e Paolo; il cattivo che intestardito nel male ha la sua punizione anche su questa terra.

Vari Angeli ornamentali completano la decorazione della cupola assieme ai quattro Dottori della Chiesa Latina.

C) L'ABSIDE E IL PRESBITERIO. Il Cristo solenne seduto in trono presenta come il riassunto del suo insegnamento « Pater qui vos diligit me misit, ego sum via veritas et vita ». Ai suoi fianchi stanno i due Patroni S. Gervaso e Protaso, sono in ginocchio per significare la loro missione di intercessori presso Dio a favore della Parrocchia a loro affidata. Vi sono poi i Compatroni o meglio due Santi che hanno operato per Cucciago: S. Arialdo, nativo di qui che ha costruito la Chiesetta che egli addita; si vedono i simboli del martirio e in lontananza i castelli di Cannero, per ricordare che fu ucciso sul lago



(fot. Crimella)

L'abside della Chiesa di Cucciago - La città di Satana - Pitt. Ravanelli

Maggiore. S. Carlo dall'altra parte tiene in mano la bolla da lui ottenuta dal Romano Pontefice per trasformare i beni di una commenda qui esistente, nel beneficio parrocchiale con la creazione della relativa parrocchia. Si vedono nello sfondo le colonne di S. Lorenzo, e il Duomo com'era nel seicento.

Il Cristo ha ed avrà come arma la Croce, ed ecco la Croce trionfalmente portata dagli Angeli, ma la croce sarà:

a) premio dei buoni; ed ecco coloro che fanno le opere buone; la famiglia cristiana - i costruttori di Chiese - l'educazione cristiana - il lavoro onesto - le opere di carità - le organizzazioni cattoliche che portano alla Chiesa e per essi « crux Christi gaudium et corona iustorum ».

b) Condanna ai cattivi, e qui ecco raffigurato il campanile che suona a distesa ma inutilmente per i giocatori, per i ladri, pei falsari, pei neghittosi, per chi fa due faccie, pei viziosi, e per gli amanti.

Dai mali compiuti dagli uomini derivano certe punizioni, ed ecco la guerra che infuria coi bombardamenti, (Cucciago subì un'ora di bombardamento aereo) causati dalla nostra trasgressione alla legge di Dio.

Nella cappella dedicata alla Vergine si è dato all'artista il compito di esaltare l'Assunzione di Maria al Cielo, essendo questo il titolo dell'altare, e si è presa l'occasione per ricordare:

1) il protoevangelo;

2) l'annunciazione;

3) le nozze di Cana;

4) Il patrocinio universale di Maria.

Come legame si richiamano i principali titoli che si attribuiscono a Maria: Turris Davidica - Turris eburnea - Domus aurea - Janua Coeli - Vas insigne devotionis - Stella matutina - Federis Arca (veramente ha fatto l'arca di Noè, ma non ci guasta), Rosa Mystica, ecc. Si osservi la nobiltà di realizzazione di questi simboli.

Quando dopo aver studiato il motivo da sviluppare nella decorazione della Chiesa ho scelto chi me lo realizzasse in forma artistica, ho cercato un pittore che *sapesse bene il suo mestiere*, che cioè riunisse in sè oltre alla fantasia creatrice, le abilità proprie del disegnatore, e di chi sa comporre delle scene non disgiunte da un buon gusto decorativo. M'è parso d'averlo trovato nel pittore Giuseppe Ravanelli che alle sopradette doti congiunse un suo particolare umorismo, qualche volta un po' biricchino, vedi il Prete che sta consigliando un dubbioso (un vecchio confessore di Seminario specialista alla bisogna); vedi la scena dello sposalizio (belle e brutte si sposan tutte), vedi il diavolo della scaletta (il diavolo dei peccati veniali, nel campo dei buoni), vedi il passerotto, uccel di bosco che irride i carcerati uccelli di gabbia, ecc.

In lui spiccatissimo è il gusto del colore, pel quale con una bravura e con un ardimento che è di pochi affreschisti, ha saputo



(fot. Crimella)

Chiesa di Cucciago - La discesa dello Spirito Santo sul Cenacolo e sulla Chiesa universale - Pitt. Ravanelli

far aprire gli occhi e la bocca a parecchi pittori che venuti a vedere l'opera ne sono rimasti entusiasti per la novità di tante piccole cose e sopratutto per parecchi accostamenti di colore, che fanno vedere come la modernità del gusto non sia affatto a detrimento del bello e neppure del Sacro.

Caro lettore, un missionario dopo aver visto più di una volta il lavoro, considerando che talvolta il pittore ha caricaturalmente esagerato qualche carattere ed ha qualche sproporzione (di proposito ha rifuggito di essere calligrafico) mi ha detto: *Non vi è nulla di volgare.*

Sua Ecc. Mons. Ritter, Nunzio in Cecoslovacchia, dopo aver osservata la decorazione lungamente, mi ha detto: *Bella, bella, bella, mi piace.*

E allora concluderò con una parola di esaltazione? No; a qualcuno non piace perchè ci sono troppe figure; per qualcuno è una cosa troppo ardita; purtroppo: « de gustibus... ».

Io trovo che i bambini sono quelli che la gustano di più assieme ai veri intendenti che son venuti. E' certamente un serio e riuscito tentativo di buona decorazione della casa di Dio; se ne vuoi essere convinto non puoi accontentarti delle fotografie, pur belle qui riprodotte, ma devi ancor tu ascoltare l'invito: « veni et vide » ti accoglierà cordialmente

Il Parroco di Cucciago



(fot. Crimella)

Chiesa di Cucciago - L'arco trionfale sopra l'abside e la cupola colla discesa dello Spirito Santo
Pittore Ravanelli

STRUTTURA ARCHITETTONICA DELLA CHIESA PREPOSITURALE DI CUCCIAGO

Dobbiamo risalire al medio evo per conoscere le origini della attuale Chiesa di Cucciago. Difatti troviamo che nel lontano 17 gennaio 1045 l'Arc. Ariberto da Intimiano legò le sue terre di Cucciago al convento di S. Dionigi in Milano. Così che il Diacono S. Arialdo incoraggiato dalla munifica donazione dette mano cinque anni dopo alla costruzione di una chiesetta in Cucciago dedicata ai Santi Protasio e Gervaso.

Nel frattempo presso la Chiesetta venne eretto un piccolo convento di Benedettini.

Qui si apre per qualche secolo una parentesi nella quale nulla più ci risulta di particolare fino il 1400, anno in cui i beni e la Chiesa vengono assegnati in Commenda che durò fino il 1580 circa, epoca nella quale si registra il decesso dell'ultimo commendatario Don Giov. de Grossis.

Nella vasta opera di riordinamento della diocesi milanese intrapresa da San Carlo Borromeo, anche Cucciago viene eretta a Parrocchia stralciandola dalla Chiesa plebana di Galliano, ottenendo a tale scopo dal Papa Gregorio XIII, con bolla in data 23 agosto 1582, la destinazione dei beni della Commenda a sostentamento del Parroco.

Della Chiesa primitiva costruita da S. Arialdo del convento di S. Dionigi, non si hanno elementi per poter stabilire anche approssimativamente le caratteristiche planimetriche e architettoniche.

Possiamo solo pensare che eretta a Parrocchia la Chiesa necessariamente abbia subìto adattamenti successivi per adeguarne la capienza alla popolazione in aumento.

Con qualche indizio si può invece stabilire che un rifacimento del sacro edificio sia stato operato tra il 1705 al 1720 dal prevosto di allora Don Gaetano Valtorta, come il campanile incorporato lateralmente all'abside della Chiesa, se dobbiamo prestar fede ad una ornamentazione a fresco sullo stesso campanile che porta la data del 1720.

Non contento di ciò il buon sacerdote Valtorta dava mano ad una nuova costruzione e collocava la prima pietra del Santuario della Madonna che esiste ancora su di un poggio a pochi passi dalla Chiesa parrocchiale.

Della vecchia Chiesa parrocchiale rimangono ben poche testimonianze come qualche parte dell'altar maggiore, alcuni quadri, un pallio in stucco colorato dell'altare della Madonna.



(fot. Crimella)

Chiesa di Cucciago - S. Pietro esce dal Cenacolo ed incomincia il magistero della S. Chiesa
Pittore Ravanelli

Solo un secolo dopo il Prevosto Don Molteni (1829-1841) provvide alla costruzione della volta e forse ad un riordino interno della Chiesa nelle linee architettoniche classicheggianti pervenute fino a noi, lasciandola però angusta e insufficiente ai bisogni della popolazione della Parrocchia.

Fu dopo alcuni decenni che il Prevosto Don Carpani (1905) lasciò, morendo, i suoi beni per una erigenda Chiesa, su progetto goticizzante da lui accarezzato. Il successore don Bonfanti dopo varie incertezze sul progetto ereditato e su qualche altra idea si decise per l'attuale ampliamento a croce latina realizzato su progetto dell'arch. Orombelli e dell'ing. Brambilla di Milano nel 1932.

Ampliamento che consiste in un prolungamento della preesistente Chiesa ad una sola nave rettangolare, aggiungendovi il Presbiterio e l'abside a base poligonale formando con le due braccia, il transetto, terminante pure a base poligonale e ricavandovi sullo sfondo interno lo spazio per addossare i due Altari minori della Madonna e di S. Giuseppe.

I Progettisti in questa nuova sistemazione seguirono il concetto di ignorare ogni parentela architettonica con la vecchia Chiesa che pure rimase a farne parte, e sciolsero il loro estro inventivo con dubbio risultato.

Tanto all'interno che esternamente il complesso architettonico che ne risultò è volgarizzato e appesantito da un gusto eclettico poco convincente ad un edificio sacro.

Se dovessimo attenerci ad una massima tanto cara ai neo-cultori di arte cristiana dovremmo pensare che gli autori, sia nello studio che nell'attuazione del progetto, non abbiano stimato di raccogliersi nella preghiera.

E' stato forse questa poca devota impressione che il fedele riceveva entrando in chiesa, a indurre l'attuale Parroco Don Luciano Brambilla a rimaneggiare tutto l' interno, affidandone l' incarico all' architetto Antonio Varlonga di Milano.

Nello studio di rifacimento perciò si dovette tener conto delle strutture ormai esistenti dalle quali non era possibile decampare senza evadere nella spesa oltre limiti ragionevoli. Ciò nondimeno il lavoro inteso a dare una decorosa veste architettonica a tutto l'interno comportò più opere di demolizione che aggiunte di elementi complementari.

L'ordine di lesene neo-classiche con capitello ionico esistenti nella navata principale della vecchia Chiesa fu mantenuto, ma mutato nelle parti terminali e di base. E' stato così possibile riportare in aggetto le stesse lesene disponendole opportunamente lungo il perimetro interno del transetto, nelle nuove cappelle, nel Presbiterio e coro destinandole nella precisa funzione di reggere la trabeazione sovrastante, resa continua anche all'imposta degli archi della crociera, la quale prima di venire modificata era affidata a finti appoggi rientranti dal filo muro, a guisa di lesene, per una erronea funzione decorativa attribuita alle pareti in cui sono ricavate le aperture porte e finestre.

La trabeazione neo-classica della vecchia Chiesa venne così conservata nelle sue proporzioni ma diminuita in aggetto, semplificata nei particolari e ar-



(fot. Crimella)

Chiesa di Cucciago - Particolare della S. Chiesa - Pittore Ravanelli

ricchita superiormente con un ordine di mensoline nella cornice.

La breve cupola ottagonale che si erge sugli archi della crociera è stata completata con volta a padiglione a sezione parabolica riuscendo così a usufruire di quattro, su otto, finestroni rettangolari costruiti col lato maggiore orizzontale.

Ciò nonostante i contrasti estetici, come la mancanza dei pennacchi, vennero ridotti al minimo ottenendo un soddisfacente accordo fra le parti costruttive.

Le varie soluzioni raggiunte hanno nondimeno concorso a dare armonia e solennità a tutto l'interno della Chiesa, consentendo una più estesa libertà nella progettazione delle opere complementari come l'altare maggiore, gli amboni, le balaustre, altari minori ecc. per ora allo stato di progetto.

Le superfici delle volte così riconciliate e rese leggere nella loro chiara costruttività offrirono ampio respiro all'ardita concezione pittorico-figurativa eseguita magistralmente a fresco dal pittore Giuseppe Ravanelli di Milano.

Anche esternamente la vecchia Chiesa verrà opportunamente sistemata. Tenendo conto dell'ampliamento della parte absidale e del transetto, il fianco che dà sulla strada comunale e la facciata che prospetta sul piazzale antistante verranno riordinati secondo un progetto, per ora solo di massima, che tiene conto di alcune norme fondamentali per il decoro della Casa di Dio.

L'annessa canonica che forma angolo con la facciata della Chiesa è considerata come accessorio architettonico nel complesso compositivo del progetto.

Il campanile attualmente abbandonato sulle sue secolari fondazioni, incuneato e un po' cadente, sul fianco della parte vecchia della Chiesa richiede naturalmente una adeguata sistemazione.

L'ampliamento nel senso assiale della Chiesa lo ha così distanziato dal complesso organico dell'edificio da apparire come un intruso elemento perturbatore. E' un altro problema che si prospetta all'alacre operosità del Parroco don Luciano Brambilla.

arch. A. VARLONGA



(fot. Crimella)

Chiesa di Cucciago - L'arco e la cupola verso la nave colla rappresentazione della S. Chiesa militante, purgante, trionfante - Pittore Ravanelli

ESAME DELL'OPERA ARCHITETTONICA E PITTORICA DELLA CHIESA DI CUCCIAGO

In questa decorazione della chiesa parrocchiale di Cucciago pensiamo di aver cooperato un po' anche noi, con le buone idee che andiamo diffondendo negli studi della nostra Rivista « Arte Cristiana » e cogli esempi pratici della nostra Scuola Beato Angelico.

Ma la vera paternità dell'opera risale a tre persone insieme: al parroco, all'architetto, al pittore, il quale poi evidentemente ha sostenuto il ruolo maggiore.

L'architetto Varlonga, in un ambiente precostruito, ha preparato con le sue modificazioni i piani necessari a ricevere una descrizione pittorica di tanta importanza; merito grande per chi sa come l'ambiente possa giovare o danneggiare l'opera del decoratore.

Il parroco Don Luciano Brambilla ha concepito e stesa tutta la trafila del pensiero a comporre il poema pittorico, e il decoratore pittore Ravanelli l'ha tradotto in figure, da maestro.

Ma nessuna opera umana può essere perfetta e tutte perciò possono subire una critica, cioè un esame che additi le difficoltà superate e quelle non superate ancora. Proviamoci a fare questo esame critico a vantag-



(fot. Crimella)

Chiesa di Cucciago - La consegna delle chiavi a S. Pietro e la vita della S. Chiesa nei Sacramenti
Pittore Ravanelli

gio nostro che studiamo e degli architetti e dei pittori.

* * *

Abbiamo detto che l'architetto Varlonga ha modificato l'architettura per renderla più adatta a ricevere la veste pittorica. Tuttavia quest'architettura antica, non poteva piegarsi se non aliqualmente al volere suo.

Tutto il poema pittorico è relegato in alto e perciò i fedeli per poterlo contemplare, devono distogliere gli occhi dall'altare. Se l'architetto avesse potuto creare lui, ex novo, l'architettura, certamente avrebbe cercato di preparare pareti decorabili le quali avessero avuto la possibilità di mantenere basso lo sguardo dei fedeli e di guidarlo nel fuoco dell'azione.

In questa considerazione devono fermarsi tanto gli architetti che i pittori perchè la decorazione della Chiesa deve rispondere alla rappresentazione della preghiera, come un libro aperto alla lettura, nella quale vengono intercalate illustrazioni figurative.

L'architetto ha portato anche un altro contributo molto importante cooperando alla distribuzione delle masse pittoriche. Qui si deve, a mio avviso, far notare anche una menda, e cioè, di aver troppo addossati gli uni agli altri i diversi episodi, diminuendo un poco la chiarezza della lettura così importante per l'umiltà intellettiva della massa dei fedeli.

* * *

Abbiamo detto ancora che il parroco ha tracciato tutta la trama del poema pittorico



(fot. Crimella)

Chiesa di Cucciago - Decorazione dell'abside sopra l'altare della Madonna
Pittore Ravanelli

e gliene va data grande lode. Però qualche piccola menda abbiamo trovato anche nell'opera sua. Noi uomini siamo così fatti che scopriamo subito i difetti degli altri, mentre non siamo capaci di vedere i nostri.

Quali difetti? Forse egli non ha riflesso che l'ambiente del santuario deve essere riservato tutto all'azione latreutica, mentre dovrebbe essere qui esclusa la parte didattica destinata invece alla decorazione della nave.

Nel nostro caso la parte didattica dottrinale, nella città di Dio e nella città di Satana, fatta con esemplificazione profana nella seconda città, è una stonatura nella vicinanza per non dire nella unione col Cristo in trono, mediatore tra Dio e gli uomini.

L'una e l'altra sarebbero state nel loro luogo in ambienti secondari ed anche nelle adiacenze del tempio, più che nel tempio stesso, dove l'esemplificazione dovrebbe essere piuttosto scritturale.

Ben collocata invece la parte centrale dell'abside con Cristo in trono col corteggio dei Santi patroni.

Bisogna però vigilare che non nasca confusione tra il Cristo mediatore ed il Cristo giudice. Nostro Signore sull'altare intercede per noi e non sta a giudicarci, come potrebbe far intendere la croce portata in trionfo dagli Angeli, ciò che dovrà avvenire nel giudizio finale.

Nella cupola tutto è disposto assai bene. Al colmo si affaccia l'Eterno Padre.

Sulla fronte, al disopra del santuario, è rappresentata la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli nel cenacolo colla Madonna e



(fot. Crimella)

Decorazione della Chiesa di Cucciago
Il patriarca Noè - Pitt. Ravanelli

da essi si propaga a tutta la folla dei Santi radunati insieme.

Sui fianchi, a lato, sono due episodi della prima chiesa e cioè Santo Stefano davanti al Sinedrio e S. Paolo folgorato sulla via di Damasco.

Ancora nella cupola sul fronte che sta sopra l'altare della Madonna è rappresentato il Magistero della Santa Chiesa. San Pietro seguito da S. Giovanni e dagli altri Apostoli parla agli Ebrei radunati in Gerusalemme da tutte le nazioni e tutti intendono la sua parola. Sotto, dalla parte sinistra, è il Papa Pio XII che continua il Magistero tra i fedeli. Sul lato dell'ottagono che viene nella parte destra vi è l'episodio di Anania e Zaffira.

Sulla terza fronte della cupola verso la nave si svolge la vita della santa Chiesa nella vita dei suoi santi, intorno al sacrificio dell'altare.

In centro, sopra l'altare, stanno i santi più moderni. Ai fianchi dell'altare gli oranti della Chiesa militante e della Chiesa purgante. Sulla fronte dell'arco sottostante sono raffigurate le opere di misericordia.

Sull'ultima fronte della cupola è narrata pittoricamente la consegna delle chiavi a S. Pietro, cioè l'istituzione del Sacramento della penitenza e sulla fronte dell'arco che sta sotto, gli altri sacramenti nella loro amministrazione.

E' pure dipinta la volta del transetto dov'è collocato l'altare della Vergine. Nel centro è rappresentata l'Assunta. Gli apostoli trovano il sepolcro vuoto. A sinistra vi è la caduta di Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre: l'Eterno Padre maledice. Segue poi l'Annunciazione, mentre alla destra stanno le Nozze di Cana in Galilea, e, più a destra ancora, la Madonna come madre dell'umanità.

Dal cielo dove sono radunati i simboli della Vergine sopra di un rosaio, scende una pioggia di rose.

* * *

E dell'artista cosa diremo? Diremo che per noi è una grande rivelazione. Tre appunti soli io gli farei, e cioè: primo, di non aver lasciata discontinuità tra le diverse scene, ciò che avrebbe resa più facile la loro lettura ai fedeli. Secondo, di aver dipinte figure che in generale non sono rapite in Dio con quella comunicazione che crea la preghiera; e terzo, di aver invece reso alcuni personaggi con un fare caricaturale. Detto questo aggiungo che per me Ravanelli è un grande artista, da non confondere coi facitori di quadretti da esposizione.

Faccio a lui i più schietti auguri.

D. G. Polvara



(fot. Anderson)

L'Annunciazione - Beato Angelico - Galleria del Prado, Madrid

ANNUNCIAZIONE

FRULLI D'ALI NELL'ARIA MATTUTINA,
CANTI LIEVI E PROFUMO DI VIOLE;
DI NUOVA PRIMAVERA FIORENTINA
COME FRESCO È L'ANNUNCIO E LIETO IL SOLE!

VERDE DE' COLLI TREMOLA IL SORRISO,
VIENE DA L'ARNO UN MURMURE SOAVE;
LA CUPOLA RISPLENDE E D'IMPROVVISO
DA TUTTE LE CAMPANE SUONA L'AVE.

L'ARIA A QUEL SUONO SI FA PIÙ LUCENTE
MENTRE DISCENDE L'ANGELO DAL CIELO,
CHE IL MISTERO DEL VERBO, REVERENTE
RECA ALLA VERGIN CHIUSA IN BRUNO VELO.

PASSA PIEGANDO L'ALI SOTTO L'ARCO,
DOVE PREGA LA VERGINE SMARRITA,
NEL TACITO CONVENTO DI SAN MARCO.
ESULTIAMO ALL'ANNUNCIO DELLA VITA.

TULLIA FRANZI



COME SI DEVE ATTENDERE ALLA DECORAZIONE DELLA CASA DEL SIGNORE

La Cappella Sistina

Il quarto parallelo della vita di Nostro Signore colla missione di Mosè è stabilito dalla rappresentazione del discorso della montagna. « *Non veni solvere legem sed adimplere* ».

I dieci comandamenti che Dio ha dato a Mosè sulle tavole di pietra, non sono stati cassati dal Figlio di Dio venuto a rivelare agli uomini la buona novella, anzi furono da Lui perfezionati e sublimati fino nelle minime circostanze.

L'episodio più saliente, nel quale Gesù Cristo ha fatto questo ritocco, è nelle parole che Egli rivolse alle turbe sulla montagna.

Ora Gesù avendo visto quella turba, salì sopra un monte, ed essendosi posto a sedere, si accostarono a lui i suoi discepoli; ed Egli aperta la sua bocca, li ammaestrava dicendo: Beati i poveri di spirito... ecc.

Diamo dapprima uno sguardo all'ambiente nel quale l'artista ha collocato l'avvenimento.

Paesaggio roccioso complicato di monti e di valli, forse nel pensiero che anche l'ambiente fosse in parallelo dell'altro nel quale ha collocato Mosè.

Egli ha qui rappresentata una chiesa a sinistra ed un santuario sul monte centrale, di ispirazione evidentemente cristiana, ed insieme castelli e torri e ponti e fiumi, dei quali forse si potrebbe trovare la realtà che gli servì da modello.

E' ricorso anche alla mitologia nella rappresentazione dei venti, in quel putto che soffia dalla sua bocca contro un addensarsi di cirri nuvolosi.

Voleva egli indicare che la buona novella doveva portare ogni pace, anche degli elementi?

In uno scoscendimento della montagna, che sorge nel centro del quadro, fa uscire il Divin Maestro seguito dai discepoli e dalla turba.

In primo piano, un po' a sinistra ha posto la montagna, che in realtà non è proporzionalmente che un mucchio di terra, sul quale ha posto Gesù in piedi, non seduto come dice il Vangelo, in atto di parlare. Ha fatto così per collocarlo in maggior evidenza? Avrebbe potuto raggiungere più bene il suo disegno stando al Vangelo ed elevando veramente il monte sulle pendici del quale distribuire i discepoli e le turbe in attenzione. Il parlare seduto, nella maggior calma avrebbe risposto più bene anche all'esposizione dei grandi concetti.

La scena è popolatissima, ma chi mai attende alle parole del Maestro? Prima di tutto non si riconoscono gli apostoli ed i discepoli, mentre anche in questo quadro è evidente la preoccupazione di porre in vista personaggi ritrattati che stanno indifferenti nella scena. Vi sta a sentire un gruppetto di donne, inginocchiate ed accovacciate: però anche di esse a fatica si può pensare che attendano alla parola ed il Signore non pare che guardi ad esse. Dietro il monte sono altre figure di anziani in discussione che potrebbero essere gli apostoli. Anch'essi non sembrano prestare attenzione al discorso.

Qual partito meraviglioso avrebbe avuto l'artista di mettere un filo spirituale d'intesa tra Nostro Signore, ed i discepoli e le folle! E far risaltare dagli atteggiamenti almeno

una delle beatitudini annunciate nel discorso!

« *Beati i poveri di spirito, perchè di essi è il regno dei cieli. Beati i mansueti, perchè possederanno la terra. Beati quelli che piangono, perchè saranno consolati* ».

Non sarebbe, ad esempio, possibile far sentire la parola divina che consolava il pianto?

« E poi, *beati quelli che hanno fame e sete della giustizia; beati i misericordiosi; beati i mondi di cuore*, ecc. ».

Invece di tutto questo non vi è allusione alcuna. E delle parole rivolte agli Apostoli: « *Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo!* » nulla e non si trovano neppure gli Apostoli.

L'artista, per seguire l'esempio degli altri colleghi pittori e forse per stare in parallelo col suo quadro del Sinai, dove Mosè appare più volte, ha voluto introdurre un altro episodio della vita del Signore, ed anche questo in primo piano.

Sceso Gesù dal monte, lo seguirono molte turbe; ed avvenne che trovandosi in una città, un uomo, coperto di lebbra, appena lo vide, si avvicinò a lui e gettandosi bocconi per terra l'adorava dicendo: « Signore, se vuoi, puoi mondarmi. Gesù mosso a compassione stese la mano, lo toccò e disse: lo voglio, sii mondato ».

Nel quadro il lebbroso è ginocchioni ed in ansia avanti al Maestro che è circondato dalla folla: in un raggruppamento a destra qui si riconoscono anche gli Apostoli, ma anche qui si vede la preoccupazione dei ritratti e pochissima, per non dir nulla, la commozione per il grande miracolo.

D. G. POLVARA

A proposito di Mostre d'Arte Sacra

Non è della mostra triestina — tenutasi nell'ottobre-novembre dell'anno scorso — che io voglio qui parlare, elencando e criticando le opere allora esposte; ricordando il successo e l'insuccesso. Il presente articolo invece vuol essere una risposta a quanto ebbe a scrivere Dolci, a proposito della mostra d'arte sacra a Bergamo, su questa stessa rivista (A. C. N. 11, 1-12-1946).

Lo spunto me lo offre però la mostra della città di S. Giusto.

Mi si perdonerà se fo, ancora, una premessa personale — ma necessaria — il sottoscritto ha avuto la sorte di poter partecipare, diciamo così, del sacro e del profano: dopo, cioè, di essere entrato in Seminario e giunto, quasi, alla méta, ha dovuto, contro animo, rinunciare a diventare sacerdote di Dio; si fece, allora, passando all'Accademia, sacerdote dell'arte, dedicandosi — con la penna e con il pennello — al movimento dell'arte liturgica, cercando di portare, in tale movimento, con la dottrina, la nostalgia del sacerdozio.

Per l'esperienza, quindi, e la conoscenza fino ad oggi acquisite, devo dichiarare che quanto scriveva in precedenza all'articolo di Dolci, Invitti — sulle mostre d'arte sacra, trattando di quella dell'*Angelicum* milanese — sono pienamente d'accordo con lui. Cioè la Chiesa non ha *quasi* nulla da guadagnare da tali mostre, come sono attuate oggi.

Il *quasi* — si noti bene — l'ho aggiunto ora, per fare una concessione — sperimentata del resto — a Dolci: quando, in tali mostre, le giurie non siano costituite dai soliti critici famosi a quando gli artisti sappiano prepararsi anche dottrinariamente, c'è il vantaggio di aver fatto avvicinare alla Chiesa delle anime di non pochi ministri dell'arte.

Questa preparazione, però — remota e prossima — chi la può impartire? Il clero?

Lo studio della liturgia, come viene fatto generalmente, è già una deficienza: si ferma a quello che si potrebbe chiamare il galateo formalistico del culto, infiorato, qualche volta, da una superficiale esposizione archeologica. La storia dell'arte è pure un catalogo di opere e di date, una rassegna di nomi — non oltre il Previati — con qualche aggettivo attributivo altisonante.

Nello studio della filosofia, il campo estetico è, purtroppo, un'astrazione continua.

All'atto pratico — predicazione ai fedeli e, ove



(fot. Morterra)

S. Giusto di Marcello Mascherini - Trieste

occorra, guida agli artisti — il clero non sa servirsi di quanto il Seminario gli ha affidato, per concretarlo — spiritualmente e artisticamente — nella propria chiesa.

Gli artisti?

Chi conosce le nostre scuole — istituti e accademie — sa quanto di poco pratico, nel campo sacro sopratutto, offrano ai frequentatori. Anche se c'è uno del clero che tiene un po' di catechismo.

I vari testi e manuali che sono sul mercato lasciano anch'essi a desiderare. E poi gli artisti hanno poca volontà di leggerli.

E i critici?

Ma che sanno i critici nostri di arte sacra?

I critici hanno una sola preoccupazione: barcamenarsi, mantenere, cioè, un posto, invidiato da vari, e apparire, comunque intelligenti e aggiornati.

Con una tale preparazione — oggi poi con certe mode e certe correnti — cosa può sperare l'arte sacra?

La mostra d'arte sacra triestina — cui presiedeva — come a Bergamo, un teologo — ha seguito il criterio delle altre mostre comuni: una silloge di vari lavori con tema (o pretesto) religioso. Emblema di tale raccolta erano due vetrine nell'atrio: un tappeto orientale, dei ninnoli di porcellana, un quadro antico... Il proposito, quindi, si rivelava subito: rifornire delle case di una raffinata preziosità coloristica, con una nota di sacertà, una specie di acquasantiera con l'acqua di Colonia di D'Annunziana memoria. Delle *case*, ho detto, ma non — com'era nelle intenzioni la *Casa* per eccellenza, la *Domus orationis*.

Ma proprio causa quelle intenzioni — rifornire delle chiese, in omaggio all'amato Presule, *defensor civitatis* — cosa è successo?

Numerose società e personalità, per quella reverenza e riconoscenza verso la persona dell'Ordinario, acquistarono le opere che i critici locali — d'ogni tinta e partito, non escluso il comunista, — giudicarono degne di montare sugli altari.

Ora un parroco cui venga regalata una di dette opere — ci fu tra gli artisti chi tentò di ripetere qualche scandalo di gottusiana memoria, scandalo, in parte, attenuato dal teologo con mutamenti di titolo: Cristo ribatezzato con il nome del buon ladrone — un parroco, dico, che si veda arrivare, in regalo un pezzo simile, se è intelligente, fa questo ragionamento: in chiesa non ci può stare, lo metto, per qualche tempo, in sagrestia o nella stanza da ricevere, in seguito si vedrà... Ma se il nostro reverendo, non ragiona troppo sottilmente, lo mette in chiesa a segnare una nuova tappa dell'arte sacra...

Accanto alla mostra vera e propria, fu bandito un concorso per una pala — o una statua — ispirata a S. Giusto, il patrono di Trieste.

La più bella figura la fece il teologo a dover accordare i troppi compromessi.

Qualche vecchio artista che da anni si è dedicato all'arte sacra, rifiutato, ebbe così a esprimersi: giuro che non mi tenteranno più ad esporre.

* * *

Io ho voluto presentare due soli lavori: quello premiato, del Mascherini, sistemato poi su una pila acquasantiera, nella cattedrale di S. Giusto, merito del locale partito d'azione; l'altro, acquistato dal Samuel,

collocato nella cappella delle esequie dell'Ospedale Psichiatrico.

Il primo ha ricalcato, astutamente, motivi arcaici e rinascimentali punto preoccupandosi dell'iconografia tradizionalistica e di quanto, eventualmente, poteva suggerirgli la liturgia; il secondo, più che una pala, ha creato una stazione di via Crucis, con il *Pianto delle Marie* trascurando, anche qui, quanto le prescrizioni iconografiche, ancor oggi vanno raccomandando.

Il terzo lavoro, esposto un po' per merito del sottoscritto, extra mostra, in quanto svolto con una tecnica — xilografia — non contemplata nel programma degli organizzatori, sta a dimostrare come sapendo attingere ai testi liturgici, si possa raggiungere dei notevoli successi. E il Marangoni, un giovane autodidatta, non è neppure praticante: mi auguro che l'arte lo porti alla fede vissuta.

* * *

Con le spese che si sono fatte — per questa esposizione *vanitatum* — io penso, si avrebbe potuto combinare un qualche cosa di più costruttivo.

La guerra — a Trieste come altrove — ha distrutto e rovinato non poche chiese; molte, intatte, attendono ancora una veste pittorica decorosa.

Perchè mai, io vo chiedendo, anzichè ricorrere a delle gallerie, non si fanno delle mostre permanenti — opere durature in sedi durature — in tali sede?

LUCIANO BARTOLI, pittore

Marangoni - S. Giusto - Xilografia

Scandalo artistico-religioso a Faenza

Anche la nostra Rivista ha pubblicato il bando di concorso di una grande ceramica per il tesoro della cattedrale di Faenza.

Il tema da svolgere era: « *La consegna delle chiavi a San Pietro* ». *Per il giudizio delle opere oltre ai tre artisti di fama... nazionale, verrà aggregata una speciale commissione presieduta dal Prevosto e composta di due membri designati dal Capitolo promotore del bando.* (*Vedasi* « *Arte Cristiana* » *n.* 7-8-1946, *pag.* 49).

Il risultato del concorso, coll'assegnazione del primo premio, è veramente scandaloso. Io che scrivo non sono nè un beghino nè un incompetente: ci tengo all'arte moderna, ma che sia veramente arte e che sia veramente sacra.

Per noi questa conclusione è un'ulteriore



Nino Strada - La consegna delle Chiavi
I premio

I visi del Maestro divino e degli Apostoli sembrano tutte facce tra lo scemo e il patibolare. Il colmo dell'insipienza è raggiunto nel mettere S. Pietro in una veste di pietra, e nel dare a S. Marco ed a S. Giovanni rispettivamente il muso degli animali che rappresentano il loro simbolo e cioè il leone e l'aquila

prova del grave disorientamento attuale, della mancanza di Fede conosciuta e della mancanza di Fede vissuta da parte degli artisti. Ma è una prova ancora più dolorosa della inutilità delle Giurie e delle Commissioni.

Noi che siamo fuori di tutte le commissioni immaginiamo come si sia svolto il giudizio.

I commissari investiti dal titolo di... fama nazionale, colla loro nomea avranno intimidito e messo colle spalle al muro il Prevosto ed i due membri del capitolo, così che questi, come pulcini bagnati, non avranno più avuto il coraggio neppure di pigolare.

Questi commissari ecclesiastici avrebbero dovuto scattare, ribellarsi alla decisione.

Ma chi può assicurare che i commissari di fama nazionale... siano stati veramente convinti anche delle qualità artistiche del pannello premiato?

Si farebbe torto alla loro intelligenza...!

Concludendo diciamo: quest'opera è una bestemmia contro il più bello dei figli dell'uomo e quel grido che non fu elevato a Faenza lo leviamo noi, e, per la prima volta osiamo pubblicare uno sconcio a documentare la verità, perchè non si possa dire che parliamo per partito preso.

IL PANNELLO "STRADA"
al V Concorso Nazionale della Ceramica

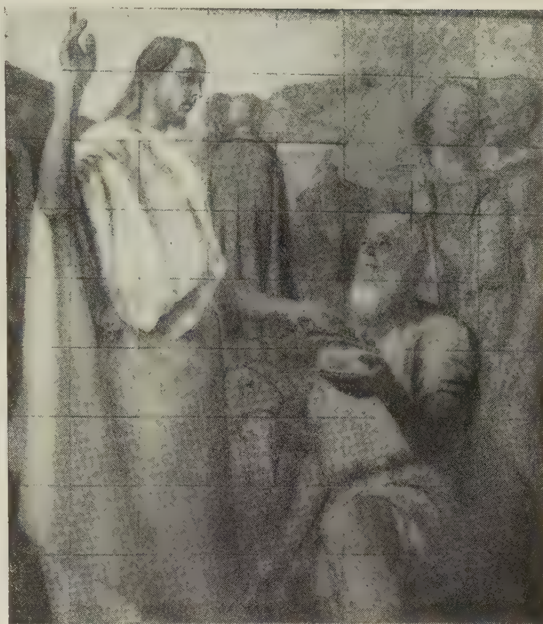
Per una giusta esegesi dell'opera « *La consegna delle chiavi* » di Nino Strada, che ha visto nettamente divisi la Commissione e gli intenditori dal gran pubblico, considero fondamentale il richiamo del testo sacro a cui si riferiva il tema del Capitolo. E' un criterio capace di suggerire una valutazione oggettiva e completa. Il fatto di Paneas è certamente solennissimo. Dopo le strane ipotesi della gente e l'affermazione di Pietro, S. Matteo (cap. 16) riferisce la promessa di G. Cristo a Pietro.

« Beato sei Simone, figlio di Giovanni, perchè carne e sangue non rivelò a te, ma il Padre mio che è nei cieli. Ed io dico a te che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'Averno non prevarranno contr'essa. Darò a te le chiavi del regno dei cieli, e qualsiasi cosa abbia legato sulla terra sarà legata nei cieli, e qual-

siasi cosa abbia sciolto sulla terra sarà sciolto nei cieli ». Così Pietro sarà capo e maestro di verità. La sua comunità ha le fondamenta in lui che è roccia; di fronte c'è un'altra fortezza, l'Averno o regno di Satana, che tenterà inutilmente di scuoterla nella base; egli, la pietra, riassume anche tutte le fasi del sicuro comando perchè legare e sciogliere sono gli estremi che inquadrano tutti gli atti dell'umana e divina amministrazione.

Il fatto ha indubbiamente in sè un'essenza sacra tale che esige una percentuale massima di rispetto, non è passibile di riduzione o peggio di falsificazioni storiche, ed infine incide decisamente sull' attribuzione artistica dell'opera figurativa. L'argomento ha valore per coloro che credono alla logica dell'essenza, cioè alle esigenze insostituibili della qualità necessarie alla costituzione naturale di ogni cosa. Nel pannello di Strada il concetto originale è ridotto secondo un metro lirico; perciò risulta dipinta una qualunque consegna delle chiavi. Della vera Consegna, portata fuori della Storia e della realtà, rimane appena un'ombra, una maschera.

Non parlo di realtà sensitiva, ma sostanziale, rispettosa cioè della natura, e non mi sento di sottoscrivere alle frenesie concettuali di un Nolde e di un Kokoschka. L'arte sacra non può essere manipolata sulla base di interessi psicologici sfrenati ed aperti alle visioni interiori, agli incubi, agli arbitrii fantastici ed individualistici. Neppure le cadenze letterarie legittimano declinazioni, che san troppo di accomodatizio o addirittura di irriverente. Il zoomorfismo biblico della visione di Ezechiele, che fin dal II sec. invade la tradizione della pittura sacra, oltre ad avere una discutibilissima origine non certamente teologica, è un punto morto in una Consegna delle chiavi, e la presenza di Marco, dalla figura stilizzata a mostro leonino, è almeno un'offesa alla storia. Sulla guida di questo



S. Ghinassi - La consegna delle Chiavi

Pannello molto fiacco privo di qualsiasi comprensione soprannaturale della grande investitura

onesto criterio, non poca meraviglia mi fece la motivazione che attribuiva a questo pannello *un alto valore artistico* e lo considerava *non disdicente al tema*, trattandosi di oggetto decorativo e non soggetto al culto; quasi che sia la destinazione al culto che stabilisce sacro o meno un oggetto, e non viceversa: mentre è proprio l'essenza sacra che decide sulla destinazione e non la può sottintendere, perchè costitutivo sostanziale ed incondizionato.

Così nessuno si scandalizzerà se trascuro le considerazioni sui risultati tecnici di questo pannello. Eccellenti, sapientissimi, rari, gustosi e raffinati. Siccome però si può dire, con molta approssimazione a verità, che i fattori tecnici in un'opera di arte sono coefficienti secondari di ordine valutativo, mi si conceda di non credere alla eccezionalità di quest'opera, perchè il tecnicismo è una cosa, l'arte assoluta è un'altra.

D. Savioli



Edifici per il culto di A. Cassi Ramelli - 250 illustrazioni e 44 tavole fuori testo - Editore: Antonio Vallardi - Milano.

E' il secondo dei manuali di composizione e tecnica nell'architettura moderna.

Premessi un cenno storico delle costruzioni sacre cristiane e un opportuno richiamo del problema spirituale moderno, l'autore passa all'analisi chiara e sufficientemente sviluppata delle varie parti della costruzione, dei suoi elementi ed accessori indispensabili per l'esercizio del culto, dei requisiti per l'acustica, l'illuminazione, il riscaldamento, l'ubicazione ecc., compresa la casa parrocchiale.

In capitoli separati tratta delle costruzioni per i riti dei protestanti, mussulmani, ebrei; in ultimo di quelle funerarie e dei cimiteri.

La trattazione è mantenuta oggettivamente sulla linea della funzionalità specifica degli edifici cultuali; in essa ci piace far rilevare l'attenzione dell'autore allo spirito e alle disposizioni della liturgia cattolica.

La rassegna delle illustrazioni, volutamente scelte anche se non sempre in armonia coi criteri della trattazione, per lasciare libertà di giudizio al lettore e al professionista, non « aspira a diventare esempio, propaganda o programma ».

G. B.

G. Ricciotti-D. Cambellotti - *Vita di Gesù Cristo* - Edit. Credo - Roma - L. 60.

Ci è dispiaciuto di trovare due grandi nomi insieme nello sceneggiare e nell'illustrare questa vita di Nostro Signore per i bambini.

E' lo stesso tentativo fatto alcuni anni fa da una casa milanese per illustrare tutta la Bibbia, che noi privatamente avevamo sconsigliato come una meschina cosa destinata al fallimento: e così fu.

Le cose sacre non devono essere trattate mai sulla falsariga del « Corriere dei Piccoli » e del « Vittorioso » per non cadere nell'irriverenza.

Anche questa vita di N. S. è allo stesso piano. Vi manca totalmente il senso della sopra natura (non v'è neppure un'aureola) così importante a instillare nell'animo dei fanciulli l'aria del divino.

Il realismo è di una crudezza sconcertante incredibile nell'opera di Cambellotti.

Così si incomincia colla copertina colorata e si continua per tutte le pagine interne senza ordine, senza chiarezza, senza bellezza.

A tav. I si consideri l'atteggiamento dell'Angelo Annunciante e della Vergine...

A tav. V: Gesù fanciulletto a Nazaret...

A tav. VI: Gesù ritrovato nel tempio... E le didascalie? non hanno nè senso religioso, nè senso poetico. Nel ritrovamento del tempio la Madonna: « Figlio mio! ». S. Giuseppe: « Eccolo là ».

A tav. XXII: La risurrezione di Lazzaro... mentre vi sono di questa scena tanti capolavori...

E così di seguito fino alla fine.

Quest'operetta non farà certamente conoscere nella giusta atmosfera divina la vita del Signore.

R. G.

Giorgio de Chirico - *Memorie della mia vita* - Editrice Astrolabio - Roma - L. 280.

Questo libro si legge con interesse e con piacere.

Vi si trova il ritratto spirituale di un artista autentico colle sue passioni eccezionali, coi suoi eccessi.

Sì ha in esso la spiegazione logica del proverbio: Artisti, irritabile genus. Difatti l'artista vive sempre nell'incerto del domani e lotta continuamente per la sua vita. Per questo due artisti di fronte si contendono sempre vicendevolmente il pane ed il companatico (si scusi il paragone) sono simili a due cani in lotta furente per un osso. E non può avvenire diversamente. Solo essi nella società moderna non hanno uno stipendio, non hanno le contingenze, non fanno nulla di sicuro e sono sempre in cerca di fortuna.

Però spesso De Chirico passa il limite delle convenienze nella classificazione di svalore degli altri, e supera più ancora ogni convenienza nel mettere sè al disopra di tutti. Quest'ultimo atteggiamento suscita antipatia.

Dalla narrazione risulta evidente la vergogna del mercato e dei mercanti delle opere d'arte che creano i grandi ed i piccoli, indipendentemente dei veri valori, portando all'inganno gli amatori.

De Chirico parla continuamente della sua pittura, la dice eccellente ma non dà mai una definizione.

Egli è sopratutto sensibilissimo al colore, ma non ha quasi mai substratum di pensiero, non un'invenzione geniale che faccia superare la semplice contemplazione.

Giusto il suo giudizio su alcuni grandi, ora morti, messi in disparte dai critici scriteriati e dai mercanti, sempre per ragione di interesse, come Segantini e Previati.

G. C.

Il Dott. Ing. Comm. Giuseppe Invitti di Milano insiste abbiamo a pubblicare che non è lui l'autore dell'articolo *Dov'era e com'era* apparso nel numero Novembre-Dicembre 1946 della Rivista: invece Invitti di Maggianico ci tiene a dire che l'articolo è suo.

Direttore responsabile: GIUSEPPE POLVARA - *Nihil obstat quominus imprimatur*: Sac. T. LANELLA
Imprimatur in Curia Arch. Mediolani: BERNAREGGI, Vic. Gen.
Casa Ed d'arte e liturgia B. Angelico - Associazione proprietaria. Milano 3 - 1947 - Officine Grafiche « Esperia » - Milano

Officine Grafiche "Esperia„ Milano